

All'insegna dei pirati
**Storia mediterranea
della Gran Bretagna**

quello di aver inviato per la prima volta la flotta da guerra inglese nel Mediterraneo. Corraio l'anno 1623. La supremazia navale del nostro mare, rimasto per secoli incontrastato dominio delle repubbliche marinare italiane, era passata per parecchie nazioni. Se ne erano impadroniti i turchi, quindi, dopo la battaglia di Lepanto, gli spagnoli, i quali vi avevano dovuto rinunciare nel 1588, il giorno in cui la sorte avversa aveva dimostrato loro che nulla esiste al mondo d'invincibile, e tanto meno una flotta.

Agli inizi del '600 tale supremazia mediterranea era vacante: per questo Giacomo I pensò che avrebbe potuto costituire un ghitto boccione per i suoi sudali, i quali, dopo esser stati per secoli pastori e contadini, si erano da poco accorti di abitare un'isola e di poter cacciare sul mare navi e di ampi deserti. La loro idea era di poter immettere in un settore così lontano dall'isola e nel quale preesistevano tanti interessi! I re britannici non si preoccupò di così poco. Non esistevano forse nel Mediterraneo dei pirati barbareschi, che, partendo dalle basi di Algeri e di Tunisi, rendevano difficile la navigazione commerciale? Ebbene, la loro distruzione spettava all'Inghilterra. Per questo, in quel fatidico 1623, la flotta

ta da guerra faceva il suo primo ingresso allo stretto di Gibilterra, iniziando una secolare tradizione. Da allora la via era individuata e l'inglese dimostrò non aver paura. Nel 1805, il capitano e protettore di Cromwell, fu l'ammiraglio Blake ad inseguire con le sue navi nel Mediterraneo la flotta del francese Rupert: egli vi riapparve nel 1854-55 allo scopo di proteggere i traffici e di rafforzare con un elemento molto decisivo la politica continentale. La prima politica di espansione britannica nel nostro mare sarebbe stata vana allora, se non avesse poggiato altreché sulla flotta, anche sui munte basti navali. Il problema era già vivo all'epoca di Cromwell, ma gli aveva pensato a Tangeri e a Gibilterra, ma non avendo modo di impossessarsene, si contentò di stringere una alleanza con Portofino, il bastione di resistenza contro la nemica Spagna.

Le ragioni del Lord Protector

pe non vennero meno neppure dopo la sua scomparsa e trovarono modo di realizzarsi con la Restaurazione, quando Caterina di Svezia portò in dote al marito il regno di Danimarca, la pianura di Tangier. La città rimase per poco nelle mani dei nuovi padroni, i quali, sia perché la consideravano abbastanza ben munita, sia perché non erano in grado di difenderla, rinunziarono nel 1684 al suo possesso.

Nel 1704, per una di quelle coincidenze che appaiono tanto frequentemente nella storia, la pianura di Tangier corrispondendo in realtà ad un piano protettibile, fu occupata Gibilterra: quattro anni più tardi fu la volta di Minorca, vera cittadella minuscolissima in mezzo al bacino occidentale del Mediterraneo, dalla quale si poteva agevolmente dominare il porto spagnolo di Barcellona e quello francese di Tolone. L'utilità della pianura di Tangier non fu, quindi, l'ammiraglio Byng distrusse la flotta spagnola a Capo Passaro.

Ma, se la pianura di Tangier non fu che un'ipotesi, un'idea che non si realizzò, non fu certo un'ipotesi che non si realizzò. La pianura di Tangier fu, in realtà, un'ipotesi che si realizzò. La pianura di Tangier fu, in realtà, un'ipotesi che si realizzò. La pianura di Tangier fu, in realtà, un'ipotesi che si realizzò.

Il secolo XVIII trascorse tra successive guerre di coalizione, nelle quali l'Inghilterra ebbe sempre il ruolo di protagonista e di alleanza. La sua politica internazionale, in questa posizione sembrò allora indebolirsi, specie dopo il 1759, quando Maria Teresa fu restituita alla Spagna. Sottili e depressione di breve durata, la rivoluzione francese e le guerre che la seguirono dovettero essere sopportate dalla piovra, erano sempre puntati sul Mediterraneo. Quando nel 1796 si realizzò quella unione di stati, contro la quale Malborough aveva così a lungo combattuto, si aprì una nuova era di minacci di una tenebrosa capitale neopazola. Le divisioni amministrative furono capricciosamente ridisegnate, i governi serbi, per esempio, i distretti che si trovavano lungo il fiume Tisza, abitati esclusivamente da serbi, furono uniti a quelli che popolavano la città di Belgrado, separata dai essi da un nubio e avente con tali distretti comunicazioni telegrafiche.

Naturalmente, questo terrorismo e queste abrogazioni dei diritti costituzionali, che si erano già verificati negli ultimi anni degli imperi, si ripeté, con i confini statali della Jugoslavia, servirono al profitto di una classe di sfruttamento, che si aprì

mo in lago francese, l'Inghilterra non esitò a rimettere in azione la propria flotta per ristabilire un equilibrio acuto favorevole all'Inghilterra. La flotta di guerra costituì il fattore decisivo. Essa permise a Nelson di ricompattare il perduto dominio e stabilire la condizione, per la quale si riuscì a imporre la propria volontà. Come, La Gran Bretagna era così divenuta una potenza mediterranea nel pieno senso della parola.

Ma il raggiungimento della nuova posizione strategica non aveva un significato solo per se stesso: era anche in funzione della totale e definitiva conquista dell'India, tra le cui vie di accesso non vi era soltanto la strada, che circumnavigava l'Africa, ma anche quella che si apriva verso la Palestina e la Mesopotamia, controllata dalla Turchia e alla mercé delle potenze virtualmente sue alleate.

Ancor prima dell'apertura del Canale di Suez, che doveva rendere più la strada mediterranea, il governo inglese era sicuro: il Governo di Londra aveva polarizzato la propria attenzione sul bacino orientale del nostro mare, per trovare in esso basi ed ancoraggi di sicuro affidamento. E ancor più il primo si acui quacchi, il secondo il Gran Egitto, preoccupata da eventuali, possibili insorti francesi e russi, restituiti le isole Ionia alla Grecia.

Per questo, si ebbe un progressivo

in piccola parte, in un'isola, in cui si appropriava ungheresi sono stati i propriati rognati, ma tre gli agricoltori magari loro letteralmente dispersi.

I monti, i fiumi, sono dalle loro, rognati come avvoluti e possessori, con frenetica capigia, delle belle terre dei magli e di quelle, che sono, in fronte alla lavorazione di esse, fatta con metodi occidentali e con qualche valentia anche il mondo, anche sarà ondeggiare, strati, così, a subaffattare la strada, ritornando però all'epoca del raccolto per essere, per la sua, per la sua, prendendo, causato con il loro metodo una decadenza dell'agricoltura e magari tanto fiorente in quelle te ne l'assaggio.

Una epoca distruttrice serba ne era finita. Benché privato del più elementari dei mezzi, il suo, il suo, il suo, il suo, il suo, ungherese era ancora compatto, inanime, in virtù della sua lingua, della sua cultura e della sua religione.

Il serbo, incapace per natura di portare rispetto al patrimonio religioso, era, in virtù della sua

occupazione, sia pure sotto forma di mandato, della Palestina, della Transgiordania e della Siria. Il Comandante strategico del Medio Oriente orientale, fornendo la chiave della nuova arteria sorta dal taglio di Suez.

La via delle Indie — la più rapida e la più comoda — era in tal modo assicurata: quella via, dalla quale fu detto che la sua esistenza ha per presupposto la sopravvivenza della vita degli uomini. E non era certo una dura asfalta, ma una richiesta nobile, una si era realizzata, per maggior gloria della corona e maggior profitto dei mercanti della City, per i quali un giorno guadagnato nel trasporto un carico di cotone o di stagno è più importante di tutte le ideolo-

gie di questo mondo.

Che cosa preme agli inglesi di tutto l'universo, quando in via delle Indie si assicurano che il Mediterraneo non sarà tenuto? Proprio nulla. Ma quella via comincia a diventare ardua a piena di ostacoli, mentre quel mare è solcato da navi e d'armati, annunziatori di un funesto avvenire...

Gerardo Zampaglione

gherie serbe
ivodina magiara

a distruggere senza pietà l'anima, massacrando ungheresi. Con una semplice ordinanza ministeriale ha confiscato tutte le scuole private elementari e secondarie ungheresi, in possesso anche, più precisamente, di 632 scuole elementari e 32 scuole

Furono inoltre sorprese tutte le scuole ungheresi con la scuola che lo Stato aveva creato delle scuole per le minoranze. I diritti minoritari avrebbero potuto salvaguardare tali particolari organismi di insegnamento, dove la lingua materna doveva essere serba, mentre la storia, la geografia e la letteratura dovevano essere insegnate su testi ungheresi. Il risultato era stato per la verità e la giustizia che tutti possono immaginare. Inoltre, in tutte la Jugoslavia non vi fu mai una minoranza che non si sentisse per le nazionalità che non siano quelle dominanti.

In tal modo, negò il giro di pochi giorni, il numero dei miseri che potevano mantenere ancora presso il popolo magiaro di Jugoslavia il sacro fuoco della cultura nazionale, è sensibilmente diminuito.

Le angustie inflitte dalla chiesa ortodossa serba, posteriormente appoggiata da tutti i militari, alle confessioni religiose ungheresi sono addirittura inaudite. Si pensi che il Governo di Belgrado, per il suo stesso religioso, che i libri religiosi debbono avere l'approvazione pre-

allo spettacolo della ferbata serba contro i magiari, i quali sono stati uccisi e i loro figli sottomessi.

Le armi invitate ed invincibili di A'sse stanno liquidando una volta per sempre le libertà civili e religiose ridonando alle martiri popolazioni quella giustizia che hanno veramente meritato con il loro sacrificio per la libertà ininterrotta. Gli'atrocità Jugoslavia versagliese è disgraziata: il mostruoso compromesso politico-geografico è superata della cadenza rapida.

L. M. Nardi

L'importanza della famiglia nella vita del Reich

BERLINO, 16.
(CE). Nel periodo dopo guerra la famiglia in Germania era esposta a gravi pericoli. Poiché altrove la popolazione tedesca soffriva per la carenza di cibo, la crisi economica e la rovina finanziaria del Paese si rispecchiava in quasi tutti gli strati della popolazione, la quale sempre più cadeva nel baratro della depressione morale dello scorgimento e di un futuro incerto. Per questo il governo d'olmo era particolarmente propenso a subire le deleterie influenze di una mentalità anazionale, la quale trovava modo di manifestarsi propagandisticamente nella stampa, nel teatro, nel film e così via. Il nucleo della famiglia incominciava a dissolversi per la crisi della natalità in Germania diminuita in modo impressionante in favore del matrimonio. Inoltre si introdussero dei pregiudizi nei riguardi degli allegerimenti fiscali per le famiglie numerose. In conseguenza i celibi furono gravati di tasse superiori, la cui onerosità fu diminuita a vantaggio degli uoli fiscali. La diminuzione della natalità fu determinata dall'istituzione dei prestiti matrimoniali, mediante i quali la donna tedesca che voglia mettersi ottiene dallo Stato una somma di mille marchi in prestito, per acquistare il suo corredo. Il prestito può essere ammortizzato, con la restituzione di un centesimo al giorno. Il quinto bimbo che nasce, la somma da restituire diminuisce del 25 per cento, di modo che se la nascita del quarto figlio li decide è praticamente estinto. Non è molto importante l'istituzione che assiste alle famiglie numerose. Ad ogni famiglia con almeno quattro figli, il marito ha diritto ad un'indennità di 16 mar-

[illegible]

GIACOMELLI

**Atterraggio di un apparecchio Focke Wulf « Condor » in c
il pilota viene salutato dal cam**

VITA FEM

[illegible]

**La collaborazione
italo-germanica
nel campo della moda**

non eccessivamente cordiale. «L'indossio gettato...», annua sacrificare, ma molto blandamente, a Teresio: «ma in generale lo Stretto è un luogo pieno di gentilezza: è la nave-traghetto, mentre da un lato si affaccia sulla Sicilia, ha l'altro sempre salve quelle poche, come eccezioni, come su un gran tappeto di velluto da paradiso: uno dei più malitosi, dei più belli, dei più suggestivi paesaggi di tutta la Sicilia», termina il discorso. **DOSSA: RIVIS: dalle Alpi al Lillio**

Moda italiana

La moda e quella d'

**Il cattivo gusto delle
verso il tessuto autan-
sella - I parati e la mo-**

Ed è qui a Brancalione che la grande, italianissima e superautarchica industria del barone Domenico Corrales Santacrose, ha fornito: è la più feconda miniera di profumi naturali che l'Italia custodisce per tener fronte a qualunque crisi. E' qui che si può andare a debellare ogni falso idolo d'atrii templi che bugiardi altari ostentano. E' lì la sintesi più alta, più pura, è il profumo che si può avere. E che in questo settore dove più che ovunque fuoreggino, fino a qualche anno addietro, il prodotto di una chimica che cala più allecace delle steroidi.

E adesso?

«E adesso», dice Domenico Corrales Santacrose, «non c'è che a

mobili e tappeti - roba che non si può fare in Italia».

L'arte italianissima

ROMA, aprile. La moda? Molto bene; la donna deve intellettualmente seguirne i dettami; deve uniformarsi a quel che sono i gusti, e non a quel che sono, a quel che adattano al suo tipo — e la raccomandazione che non si ristari mai dal fare e dal riprendere le righe, e che bisogna seguire l'italianissimo di chi le dettano per stagione.

Le eccentricità, le originalità, le esecrare di cui sono gli esempi, vogliono divagare da quelle che

Lascio che il ministro della partita-
la, Autarchia nel settore dei profumi? Basti dire — precisa il barone Corrales — che la produzione complessiva dei fiori da profumo in Italia rappresenta il 90 per cento della produzione mondiale e che la sola produzione del gelsomino a Brancalone costituisce un sesto della produzione di tutt'il mondo. Dall'enunciazione pura e semplice di questi dati bastano, secondo le conclusioni dell'italica e al primissimo posto, nel mondo, della produzione floreale da profumo, e, detto questo, non si capisce perché la nostra industria profumiera dovrebbe rimanere nel secondo o terzo piano. Non dobbiamo essere alla testa, noi dobbiamo essere un primato asso-

no le norme generali per creare qualcosa di assolutamente diverso dalla corrente generale, sono dei indisciplinati, che sono spiriti di iniziativa, che hanno il coraggio di sfidare il buon gusto, ma meno che non si tratti d'una donna d'eccezione, d'una grande artista, d'una celebrità, insomma, no. A parte questo inciso, però, e soprattutto la questione è che mai la donna italiana, come mai la donna italiana, verso l'uso totalitario del vestito autarchico. Visto, oltre tutto, che il tessuto autarchico s'è mostrato in moltissimi casi, come volte superiore, per durata, per consistenza, per bellezza, per economia, ecc. ecc. Ma, anche, ai vari tessuti di tradizione, nel particolare modo di gravare su la nostra bilancia commerciale. ...

[illegible][illegible]

Avete mai visitato una mostra dell'ardimento moderno?

Che avete visto, se si trattava di una mostra rispettata veramente, non certo poteste dinanzi ai suoi occhi stupende visioni di stoffe agghindate secondo i dettami dell'ordine buon gusto.

Megari non saranno mancate esibizioni dei vari cili per noi non superati d'immobilità, e i vari ci, cello, in supermoderni



la fioromancia d'un tempo con
tativi obblighi per la padri-
di rusa e del personale di serv-
— di problematici spaziotempo
millimetro per millimetro enti-
labirintici geografici del mobile
vocante l'antico qua e là avran-
za notitia di sé.

Ma si tratta, quando ci sono,
esclusioni sporadiche: che il si
dominio è giustamente e oppo-
namente ormai decretato al si-
tule di connessione anch'esso, sat-
llana. Linea dritta, eleganza di



forma, geometrica
delle superfici. La bellezza non
de aver bisogno di leziosaggini:
superornato non è che un ripres-
to in tesi generale — per nascon-
dere i difetti concettuali, l'assenza
di gusto estetico in chi immagina
e creò il mobile.

Oltre ad una serie di camponi-
ture di mobili, avrete visti dei vi-
e propri modelli di stanze da pri-
mo, di camera da letto, di salotti,
studi, di anticamere, che vi avvrre-
mo indicato a puntino quale deve-
te oggi la casa moderna di ri-
fetto buon gusto.

Le pareti della casa moderna di

un aeroporto al ritorno in patria:
erati

MINUTE



Abito da sera portato dalla giovane attrice tedesca
GISELA UHLEN Foto Tobis-Cinemas

a per la donna italiana non si esige alle leggi generali.
Vediamo allora di s
tare nel miglior modo possibile
che possiamo.

**eccentricità • Orientarsi
archico • Una bella ca-
mobilità • Ninnoli, sopra-
passa • Una molia impre-**

[illegible]

versasse la cui aveva l'impressione di passare sotto l'iride di un arcobaleno.

E così, invece, oggi sono a colare costante per tutte le memorie intonati, con un opportuno gioco di toni armonizzati, con la tinta del pavimento. Ma io non mi stancherò mai di considerare la tinta chiara; chiarissima: bianca o bianchioro addirittura per tutta la lucidamente le stanze del vostro appartamento.

La chiarezza del parato è ovvio significa anche chiarezza dell'ambiente: significa maggiore luminosità, più vivezza, più giocondità, oltre tutto.

Un buon buco porta via

raggiando, e così
adatto gracilissimo, invece
come turchino una flettata
passamarilla rossa, e bianca
la palinoria della confezione



Sarà in stanza e stanza, il colore del legno della mobilia. Così la stanza da pranzo sarà in palissandro; in radica di noce o in acero grigio la camera da letto; in mogano l'anticamera, in acero avana lo studio in compensato lallacciato di rosa o arancione, o avana, la camera dei bimbi.

Il salotto, da riverbera, se è grande, può accogliere anche due o più stili di mobili, purché non si creino degli ibridismi e i vari gruppi siano separati opportunamente gli uni dagli altri.

Quanto poi a ninnoli e a soprain-

I merletti italiani

I merletti, tradizionale e sempre attuale, sono un'arte e un'artigianato che si sono conservati in Italia, in particolare in Friuli, in provincia di Udine, dove si producono ancora oggi in gran quantità. Sono un'arte che si è conservata in Italia, in particolare in Friuli, in provincia di Udine, dove si producono ancora oggi in gran quantità.

[illegible]

gli oppelli.
Quindi, amici e tappeti hanno da
Quadrati, a parte: altrimenti fa-
ciamo risolutamente a meno. La
vostra casa ne guadagnerà. Per-
ché una casa messa su con grande
paranoia di mezzi, può essere
grandissima, accogliente e di-
cile. E D. A.

In alcune altre stagioni come all'inizio della primavera si sente il desiderio di rinnovarsi e di mutare le proprie abitudini. E allora si fanno grossi sforzi che si leggono alla luce invernale e poi, l'abitudine non essendoci, si deve ricominciare a essere migliori e si dovesse ascoltare la voce del nostro istinto che ci dice che la vita deve essere buona e il nostro comportamento che ci fa fedelmente accompagnare a

che, come amarezza dell'oblio e di sentimenti, dopo l'uso messo in un canto. Ma esso non teme, sa di avere nelle sue mani un'arma invincibile: non per questo si avventa, ma per non sentire prenda la sua rivincita e che il nostro buon gusto fiorisca di grazia alla via della necessità, guardandola di trovato, trovata e guardandola di nuovo, appropinquando, guardando, lo fanno brillare con tocchi nuovi di una nuova modernità. E' ormai noto che oggi c'è un'idea di modernità come un tentativo verso l'economia non soltanto privata ma anche nazionale e logicamente anche il campo stes-

